

VITO MAZZILLI  
GEOLOGO NATURALISTA

# LUCANIA: IL PAESAGGIO DELL'ANIMA

---

La montagna della Madonna di Viggiano.



*L'articolo di Vito Mazzilli è inusuale nel senso che è non solo tecnico-scientifico ma anche "politico". Ecco perché ho ritenuto opportuno postillarlo con questa nota introduttiva del Condirettore Francesco Cetti-Serbelloni.*

F.C.

L'articolo del Prof. Mazzilli – Lucania "Il Paesaggio dell'Anima" – è a mio avviso espressione di uno stato d'animo troppo diffuso e forse troppo radicato nel nostro paese.

Da un lato denuncia ciò che è vero: la scarsa sensibilità per i valori culturali, per i valori naturali per il valore del Paesaggio, ma anche la scarsa capacità di ragionare a fondo sulle ragioni non fermandosi nella constatazione dei fatti ma chiedendosi il perché, le ragioni: anche perché soltanto rispondendo a queste domande si può sperare di trovare la soluzione.

Potremmo dire che la Lucania sotto questo aspetto è uno dei tanti esempi dello scempio del mondo e non solo del nostro paese che va inseguendo un modello di sviluppo non solo inaccettabile ma improponibile in quanto illogico e insostenibile. Questo per una ragione che nessuno può negare, consuma risorse non riproducibili e le consuma in modo sempre più crescente e senza preoccuparsi del loro reintegro. L'effetto di questo modello di sviluppo avvolge tutti e in ognuno di noi trova la contraddizione tra la denuncia e l'accettazione o meglio la non capacità di unire alla denuncia la possibilità di rinunciare a qualcosa perché la denuncia divenga correzione.

In questo quadro che riguarda tutto il mondo si va tranquillamente verso una catastrofe che ognuno tende ad attribuire all'altro; questo è un altro degli atteggiamenti che traspare purtroppo dallo scritto appassionato del nostro autore.

Se questo avviene perché avviene? Perché qualcuno lo vuole, perché qualcuno lascia fare, perché in una civiltà democratica l'espressione della volontà dei più dovrebbe avere una sua capacità di affermazione.

Ma è poi vero che i più vogliono che si difendano i beni culturali? Che la natura venga salvaguardata? È vero che tutto questo investe la maggior parte

delle persone? E soprattutto investe la sfera in cui ognuno è chiamato ad operare e quindi non solo a pretendere, ma anche a sacrificare; non solo ad avere, ma anche a dare? Non è forse vero che nel complesso il sistema è perverso perché ognuno di noi non sa assumersi le responsabilità e perché ognuno di noi pretende che sia l'altro a fare il proprio dovere e lui ad accampare i propri diritti? Non è forse vero che dobbiamo renderci conto che il vero concetto di una società democratica e quindi di una società libera sta nella capacità di ognuno di assumersi i propri doveri, di svolgerli fino in fondo, di assumere le proprie responsabilità e di rispondere fino in fondo? Di abbandonare l'arroganza delle proprie pretese per saper sacrificare qualcosa per il benessere di tutti? Al di là delle grandi affermazioni e dei sacri principi non è forse giunto il momento di pensare, di operare e di fare veramente qualcosa che risponda a un progetto di sostenibilità, meglio di compatibilità, e che si proietti non solo sul nostro diritto di avere oggi e sulla nostra pretesa di consumare oggi, ma sulla responsabilità ed il dovere di far sì che gli altri abbiano domani ciò che noi consumiamo oggi?

Ecco io credo che in questa chiave l'articolo di Mazzilli abbia un difetto: è incompiuto, ha cioè il valore della denuncia, ma non ha quello della proposta. Credo che sia giunto il momento in cui sia necessario fare delle proposte che presuppongono spesso impopolarità, qualche assunzione di sacrifici e anche e soprattutto una dose di umiltà e di capacità di sofferenza dalla quale noi stessi, ognuno nel suo intimo rifugge anche perché è più facile pensare che tocchi agli altri, magari ai nostri figli. Ma cosa diranno di noi? Forse pensando a questo l'articolo di Mazzilli potrebbe avere un completamento coerente.

*Francesco Cetti-Serbelloni  
Milano, 17 Febbraio 2003*

La Regione Basilicata, o Lucania, è una terra prevalentemente montuosa con poche pianure, tra cui la più estesa e significativa è la piana di Metaponto. Le montagne raggiungono e, a volte, superano i 2000 metri di quota (Massiccio del Sirino, Serra Dolcedorme, Monte Pollino, Serra del Prete, Serra delle Ciavole, Serra di Crispo); mediamente ha una altitudine collinare di 7-800 m per cui, trovandosi a latitudini meridionali, è caratterizzata da ampi e fitti boschi, i quali estendono il loro habitat fino a 1700 m s.l.m. e danno luogo ad imponenti paesaggi che determinano la peculiarità di questa Regione, non per niente chiamata anche Lucania (terra di boschi).

L'asprezza del paesaggio e la scarsità degli sbocchi verso il mare (due piccole lingue, una sul Tirreno, con Maratea, e una più larga sullo Ionio, con Metaponto e Policoro) hanno reso difficili le condizioni di vita dei suoi abitanti, per cui la Basilicata risulta una Regione con scarsa densità abitativa (59 ab./kmq), meno di 1/3 detta densità media dell'Italia, con scarsa massa critica per ottenere una reale capacità contrattuale verso i governi del Paese, e pertanto con la necessità dei suoi abitanti ad emigrare verso altre regioni, anche e soprattutto per motivi di lavoro.

Il tipo di economia che, fino a qualche decennio fa, ha sorretto la regione, è stata legata alla terra, e quindi ha guardato innanzitutto l'agricoltura e la

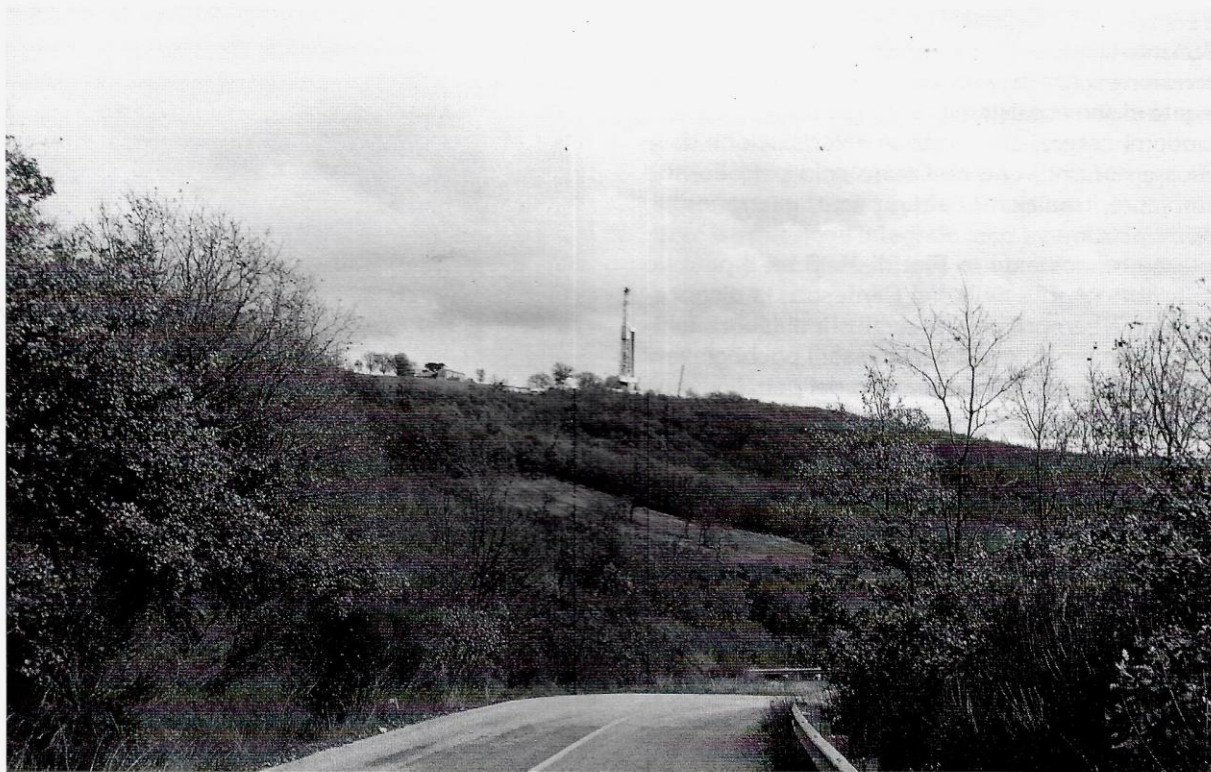
zootecnia. Questa agricoltura ha consentito solo la sopravvivenza dei contadini e, benché modernizzata, non può essere da sola il motore dello sviluppo economico e del traguardo minimo di benessere degli abitanti della Regione.

Nel frattempo, più o meno fallite tutte le industrializzazioni, chiuse la maggior parte delle fabbriche e fabbrichette nate attraverso i flussi di denaro provenienti dalla ricostruzione legata al terremoto del 1980 e dalle leggi speciali per il mezzogiorno (ad es., la legge 80), è ragionevole e direi necessario pensare ad un altro modello di sviluppo, che parta anch'esso dalla terra, ma sia più legato alle caratteristiche morfologiche e naturali del territorio della Basilicata.

A chi viene da fuori a visitare questa regione piace innanzitutto l'inaspettata visione di un paesaggio aspro e rurale, antico e un po' fermo nel tempo, in cui è inserita una popolazione semplice, accogliente e disposta ad ascoltare il viaggiatore (la Lucania apre le sue lande, le sue valli dove i fiumi scorrono lenti come fiumi di polvere, "Lucania" di Leonardo Sinisgalli).

Piacciono i piatti tipici dei vari paesi della Lucania, i cibi che odorano di genuinità, i sapori antichi, qualcosa che è costruito ancora con i prodotti della terra e con gli ingredienti naturali ottenuti in loco.

La difesa e la valorizzazione di queste nostre carat-



Il Pozzo Monte Alpi 1-2.



teristiche, non più ferme nel tempo, ma proiettate dinamicamente in una via di sviluppo attraverso il turismo rurale, didattico ed ambientale, possono costituire un potente fattore di crescita economica e sociale della regione.

Pertanto la terza via, dopo l'agricoltura e l'industrializzazione senza senso, potrebbe essere lo sviluppo legato al suo ecosistema, al suo paesaggio e al suo modo di essere, attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, che non sono solo petrolio, ma ambiente, tradizioni, cultura, arte, gastronomia, storia patria.

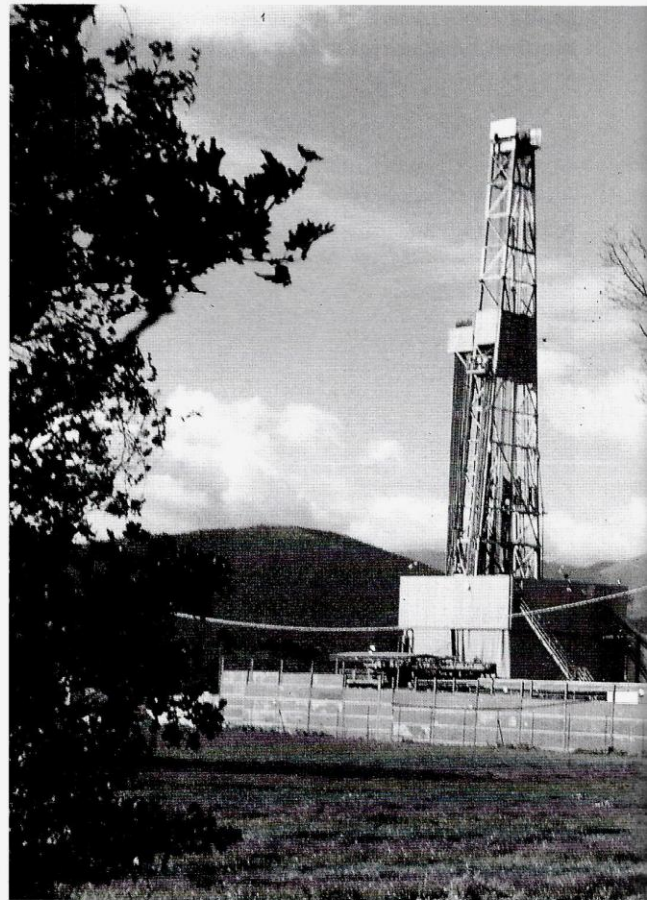
Intanto, nonostante la Fiat di Melfi ed il petrolio della Val d'Agri e della Val Camastra, la disoccupazione è sempre alta, la richiesta di lavoro difficile, la ricchezza sempre la stessa; i pochi giovani che lavorano, specie nel campo del petrolio, sono lavoratori interinali, assunti per qualche mese e licenziati e, nella migliore delle ipotesi riassunti ancora a mesi e fino ad un anno. Dopo una vana attesa emigrano nel nord Italia o in Svizzera al seguito delle stesse imprese che li avevano fatti lavorare nell'area del petrolio.

In Basilicata arrivano flussi finanziari notevoli finalizzati allo sviluppo e all'occupazione; bisogna utilizzare queste risorse pubbliche, non più seguendo la logica della spartizione delle stesse, che crea contrapposizione e rivalità (l'esempio è la recente polemica tra varie località della Val d'Agri sulla ubicazione della Fondazione Mattei), ma adottare la procedura dell'integrazione delle risorse in un pro-

getto che comprenda una molteplicità di interventi ed una variabilità di utilizzo dei lavoratori. Questo per assicurare l'impiego, il più allargato possibile, delle professionalità umane, intellettuali e manuali, e di ottenere un risultato utile alla comunità, non ai singoli e/o ai comitati di affari, e di frenare nel contempo l'esodo dei giovani da questa terra.

Per questo, credo, che i finanziamenti che vengono dalla U.E, dallo Stato e dalla Regione debbono passare attraverso strumenti di pianificazione territoriale degli interventi, di assegnazione delle risorse finanziarie in base alla qualità dei progetti e alla capacità che questi hanno di creare occupazione giovanile e aumento del prodotto interno lordo (PIL), cioè ricchezza sul territorio. Solo in questa maniera si può allargare la sfera dell'occupazione a tutti i ceti sociali e tentare di arginare l'esodo delle energie giovani verso l'esterno. Poiché la Regione Basilicata ha peculiarità di alto valore ambientale quali le sue montagne, le sue valli, i suoi boschi, il suo mare ancora pulito, i suoi laghi, si può fare di tutto questo un valore aggiunto, istituendo nuovi parchi, oasi e riserve.

Certo, queste tre parole impensieriscono i politici e molti cittadini in buona fede, i quali credono solo ai vincoli che le aree protette comportano, pensano





Biomonitoraggio ambientale al Pozzo Monte Alpi 4X.



che si fermi ogni attività lavorativa ed ogni forma di sviluppo economico.

Io penso invece che il fatto vada analizzato meglio e con maggiore approfondimento, perché, se è vero che nelle aree protette vi sono alcuni divieti, quali ad es. l'esercizio della caccia ed il rispetto rigoroso delle leggi per la difesa dell'ambiente (legge Galasso, legge Merli, divieto di tagliare boschi nelle aree a protezione integrale, ecc.) è anche vero che scattano risarcimenti per i mancati guadagni, per es. di detti boschi. Ma quello che è importante dire è che molte attività che si compiono nelle aree protette godono di facilitazioni, incentivazioni e corsie preferenziali nei progetti di sviluppo agricolo ed agrituristico, di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici e di insediamenti a basso impatto ambientale.

I governi regionali di questi ultimi 10 anni, nonostante una capillare pubblicità delle risorse "verdi" della Regione ed un profluvio di enunciazioni tendenti a far credere che in Basilicata si voglia attuare una politica di tutela e valorizzazione della natura (il cosiddetto sviluppo sostenibile), non hanno fatto niente per realizzare nei fatti una politica di riscoperta ed utilizzazione delle risorse legate alle bellezze naturali ed ambientali. Parlo della tormen-

Centro olio di Viggiano con la torre di uscita del gas.

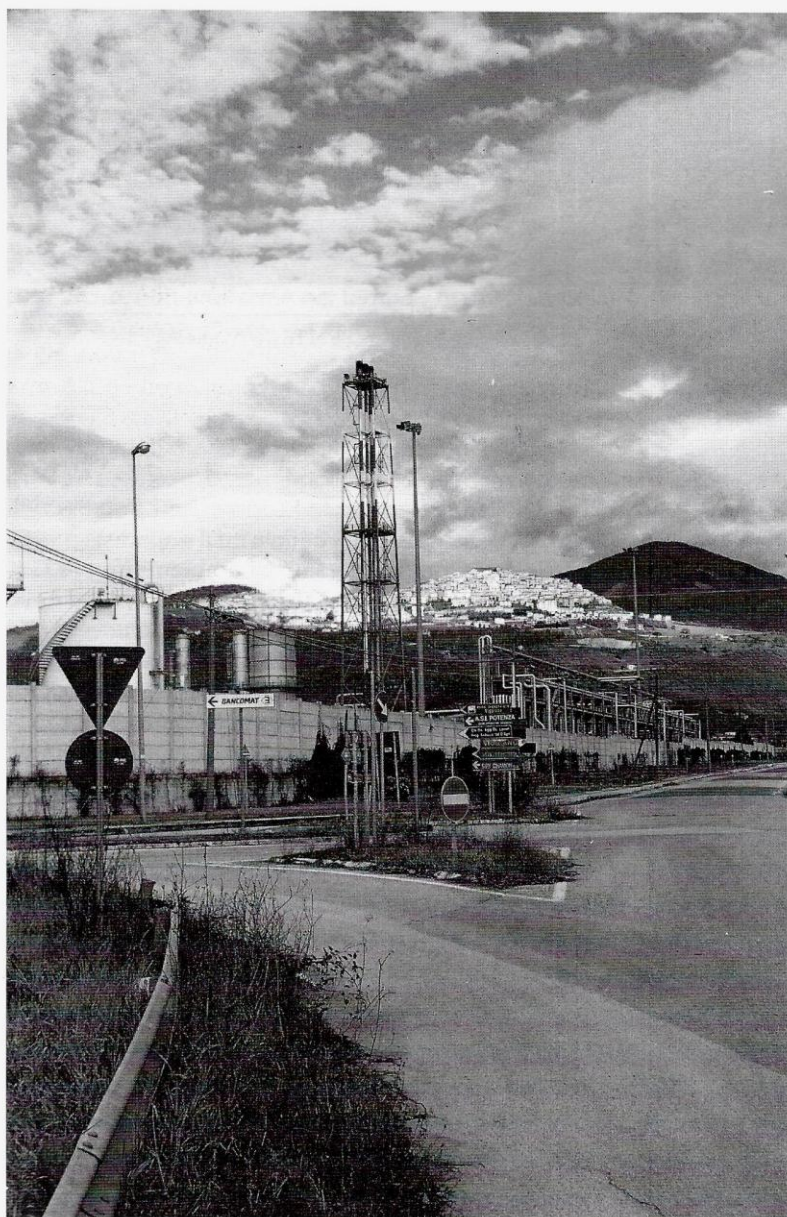
tata e non ancora completata istituzione del Parco Nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese per obbedire alle esigenze della coltivazione del petrolio in Val d'Agri e Val Camastra, della mancata attuazione della LR. n.28/1994 riguardante la "individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata". Questa legge non ha quasi mai funzionato, perché si è inceppata più volte sulla nomina dei componenti del "Comitato scientifico regionale per l'ambiente" previsto dall'art. 11.; succede, se le nomine corrispondono a criteri di spartizione politica. Per questo od altro ritardo, voluto dalla politica politicante in attesa di raggiungere difficili equilibri lottizzatori, non si sono potute istituire tutte le aree protette individuate dalla legge nell'art. 10 e non solo queste, ma anche

quelle che nel frattempo erano state candidate a diventarlo, con tutti i requisiti in piena regola, da Enti o Associazioni ambientaliste, WWF Italia in particolare. Mi riferisco, per es., all'Oasi del Bosco Faggeto di Moliterno, che benché istituita nel 1999 come Oasi comunale e benché abbia tutte le carte in regola per diventare Oasi regionale, non è stata ancora istituita e quindi su di essa vige ancora l'esercizio della caccia e del pascolo intensivo degli animali; mi riferisco ancora allo splendido Lago del Pertusillo, sulle cui rive sono stati spesi soldi dello Stato per ristrutturare la "Masseria Crisci" e creare dei percorsi naturalistici belli e suggestivi, e sul cui specchio d'acqua si raggruppavano centinaia di uccelli acquatici (aironi, cormorani, garzette, germani) ormai scomparsi ad opera dei cacciatori;

su questo Lago è in atto un'opera di devastazione della natura, di abbandono delle strutture create, di utilizzo improprio a fini pseudo-sportivi e quant'altro dei luoghi esistenti; mi riferisco, infine, al Parco regionale del Vulture-Santa Croce-Bosco Grande, perché, oltre a possedere una ricchissima flora, presenta una interessante trasgressione altimetrica tra il faggio ed il cerro, dovuti a fattori microclimatici particolari.

Una Regione che continua a dilatare all'infinito i tempi per "l'assenso" al Ministero dell'Ambiente sulla istituzione del Parco della Val d'Agri e Lagonegrese, una regione che possiede una preziosa natura da difendere, tutelare, proteggere, valorizzare, legandola alle risorse del territorio, una Regione che potrebbe vivere di tutto questo come la Valle d'Aosta, e non fa niente, se non produrre scritti e documenti, per attuare POR.PIT, Piani regionali paesistici, progetti APE, ecc. ecc., è una Regione che non ha scelto come modello culturale e di sviluppo lo sviluppo "durevole" connesso ad un ambiente pulito e alle sue risorse.

La scommessa che hanno fatto i nostri governanti è stata quella di puntare tutto sulla ricerca ed estrazione petrolifera in Val d'Agri per dare ricchezza ed occupazione alle popolazioni residenti.



Scorcio del centro olio. Sullo sfondo la cittadina di Viggiano.

Per quanto riguarda la ricchezza, essa si è indirizzerà innanzitutto sulle società petrolifere che hanno enormemente aumentato il loro fatturato anche grazie al nostro petrolio, i grandi gruppi di imprese che hanno creato un vero e proprio monopolio, ed i grandi studi professionali legati alla politica.

Per quanto riguarda l'occupazione essa si è distribuita su poche centinaia di lavoratori locali per periodi brevi di 6 mesi od un anno di lavoro interinale.

Poi quasi più nulla.

Quando tutti i pozzi (48 o 57 o chi sa quanti?) saranno a pieno regime di produzione, basteranno poche decine di operai altamente specializzati per controllarli e controllare anche il centro olio di Viggiano; resterà per sempre il paesaggio modificato dalla coltivazione del petrolio.

Per questo mi sembra che la Regione Basilicata ed i suoi governanti non abbiano vinto nessuna scommessa occupazionale ed economica.

Purtroppo, però, a perderla non sono stati loro, ma siamo stati tutti noi cittadini di questa regione e della Valle dell'AGIP.

Per chi scrive, da sempre, e per moltissime persone, ora, l'unica via da percorrere è quella dello sviluppo economico legato alla peculiarità di questa Regione, cioè la valorizzazione del suo ambiente e delle attività ad esso connesse; pertanto potenziamento del Parco del Pollino e istituzione, subito, del Parco Nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese.

Il Parco è un sistema di governo del territorio che tiene conto delle emergenze ambientali presenti e delle necessità dell'uomo ordinandole in uno sviluppo armonico, durevole e sostenibile.

I Parchi, in generale, ed il Parco della Val d'Agri, in particolare, può esaltare l'agricoltura presente, dare un valore aggiunto ai prodotti tipici della zona, quali ad es. il fagiolo di Sarconi, il canestrata di Moliterno, l'olio di Montemurro, il prosciutto di Marsicovetere, il vino di Roccanova.

Offre ai suoi visitatori montagne incontaminate, quali il Massiccio del Sirino, il monte Raparo, il Volturino, il Calvarosa, boschi grandiosi e ricchi di piante endemiche quali il Faggeto di Moliterno, la riserva naturale Abetina di Laurenzana, i boschi del Volturino, le foreste di Fossa Cupa e Foresta Lata, il Bosco La Caccia, il Bosco Mangarrone di Rivedo, laghi bellissimi quali il Lago del Pertusillo, il Lago Laudemio, il Lago del Pantano di Pignola, il Lago Cogliandrino, ognuno di questi aventi una propria caratteristica.

Ed inoltre i Centri storici e le risorse archeologiche con particolare riferimento ai patrimoni storico-architettonici di Brienza, Marsiconuovo,

Marsicovetere, Moliterno ed il sito archeologico di Grumentum ed il Santuario di Viggiano. Tutto ciò costituisce la premessa per uno sviluppo economico responsabile e durevole, che può tutelare le risorse fondamentali, l'ambiente e le future generazioni.

L'istituzione del Parco della Val d'Agri o dell'Appennino Lucano potrà essere un potente fattore di richiamo per il turismo naturalistico e culturale e può soddisfare quella parte di popolazione della nostra regione e delle altre regioni d'Italia che intende occupare il proprio tempo libero nella visita di parchi naturali, zone archeologiche, presidi monumentali.

Il Parco è una garanzia per la tutela di un'altra grande risorsa della Valle, l'acqua, la cui importanza nell'economia lucana è destinata a crescere, considerando anche che le stime nazionali e mondiali non sono rosee per il futuro delle falde idriche della Terra. Può rilanciare l'artigianato attraverso offerte di qualità, il miglioramento dei servizi e l'organizzazione delle aziende a carattere familiare, può promuovere la creazione di energie alternative al petrolio, dove l'Italia tenta di darsi una politica che offra occupazione ed economia a basso impatto ambientale.

La Val d'Agri attualmente è conosciuta come l'area della Basilicata dove si estrae il petrolio e questo non giova certamente ai flussi turistici diretti verso le straordinarie bellezze naturali che in essa vi giacciono. Concludo dicendo che il Parco deve invertire questa tendenza, noi abitanti della Val d'Agri vogliamo essere ricordati per altri valori della nostra terra, per le risorse naturali, quelle archeologiche, innanzitutto quelle umane.

Chiudo con le parole del Prof. Persico nel suo Piano socio-economico di sviluppo della Valle, parole che valgono per tutta la Basilicata:

"in Val d'Agri è la natura a dominare; laghi, montagne, boschi accolgono chi desidera una vacanza diversa, genuina; attendono chi aspira a vivere una giornata diversa sulle sponde del Fiume Agri o del Lago del Pertusillo o nella quiete dei boschi del Monte di Viggiano o del Volturino. Qui in un itinerario di arte, cultura e sana gastronomia, si possono visitare i 12 centri della Valle, ciascuno con le proprie peculiarità e le proprie caratteristiche. Ma ciascuno, sicuramente, con l'ospitalità che è propria di queste comunità. Una civiltà che fa rivivere le sue tradizioni, le sue feste, il suo folklore, ma che non dimentica certo il suo futuro, costruito, giorno per giorno, dalla sua gente, operosa ed onesta. Ed è per queste ragioni che proprio qui desideriamo invitarvi".